



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **La forza della comunione per affrontare le divisioni** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di settembre e ottobre**
- 10 **Testamento spirituale di don Carlo Crotti**
- 11 **Lettera di cordoglio dell'Arcivescovo** [S. E. Mons. Mario Delpini]
- 12 **Don Carlo: un uomo che ha saputo fidarsi di Dio** [omelia di mons. Marino Mosconi]
- 15 **Don Carlo rettore ed educatore nei collegi arcivescovili**
- 17 **Ricordi dei parrocchiani di Monza e Milano**
- 19 **La santità di una vita che sa vedere più lontano** [omelia di mons. Claudio Stercal]
- 21 **Il saluto di suor Paola** [suor Paola Vailati]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Sarah Valtolina, Fabio Cavaglia, Alberto Pessina, Fernanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il Duomo"

Copertina a cura di **Martina Calegari**

La forza della comunione per affrontare le divisioni

Abbiamo concluso il faticoso e incerto *cammino per il rinnovo del parlamento nazionale* ed è iniziato il lavoro della nuova legislatura, con la nomina del governo. È stato un tempo caratterizzato da tanti segni di divisione, pregiudizi, accuse incrociate; pochi, invece, sono stati i segni di attenzione e reale volontà di lavorare per il bene comune: è forse, una caratteristica e una tassa obbligatoria da pagare nello svolgimento delle campagne elettorali! Diventa ora urgente dedicare tempo, mente e cuore per ridonare valore a parole, gesti, proposte e progetti per costruire una società che presenti un volto più sereno, fiducioso e accogliente. È necessario che tutti esprimiamo, in diverse modalità e situazioni, il desiderio e la volontà di superare polemiche e ripicche per meglio ricollocarci nei luoghi e negli ambiti che la vita sociale ci chiede di animare, *assumendo responsabilità e doveri* con maggiore disponibilità, fantasia e cura nell'affrontare le emergenze in atto e quelle che potranno manifestarsi in seguito.

Nel mese di ottobre il Signore ha chiamato a sé *don Carlo Crotti* che per dieci anni ha condiviso con noi, sacerdoti e fedeli, le fatiche e le gioie della nostra comunità parrocchiale. Con il suo esempio di perseveranza e serenità nel convivere con la sua malattia, senza ridurre il suo impegno pastorale, ci ha educati a scoprire il valore e la verità delle parole di Gesù all'apostolo Paolo: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2Cor 12,9-10). Il tempo che ci è dato da vivere, infatti, sembra manifestare ogni giorno segni di fragilità umane, sociali e istituzionali. Tutto questo porta ad appesantire il ritmo della nostra vita generando un clima di lamento, anziché invitarci alla fiducia e alla solidarietà; suscita e incentiva la logica dell'accusa e della ricerca del colpevole, invece di animare la nostra fantasia e sapienza che ci aiuta a scoprire chi potrebbe offrirci soluzioni più adeguate ad affrontare le sfide della contemporaneità. Siamo certi che don Carlo si darà da fare, da sapiente educatore qual era e dalla sua nuova posizione nella comunione della Chiesa, per aiutarci nel nostro cammino personale e sociale.

È indifferibile riproporci l'impegno di *ricucire quei rapporti di fraternità* che, nella foga del dialogo/scontro, si sono un po' raffreddati e ci stanno chiudendo in un individualismo pericoloso e contagioso; occorre superare la tentazione di concentrare il nostro sguardo sull'ossessiva ricerca del proprio interesse, trascurando la necessità di *lasciarci coinvolgere da qualche forma di reale partecipazione ecclesiale, civile e politica*.

La comunione si costruisce non solo mediante il dialogo e la collaborazione, ma anche attraverso la forza del perdono e della riconciliazione. Questi sono atteggiamenti e virtù non facili, che richiedono un vero cammino di ascesi, superando la logica dei propri desideri e della delega all'iniziativa altrui.

Forse, in questo tempo di emergenze diffuse, tante persone hanno seguito l'istinto e la tendenza a chiudersi nella ricerca di un benessere psicologico per cercare di tollerare i disagi emergenti, invece di scoprirne, nel dialogo e nel confronto, le radici che generano incomprensioni, scoraggiamenti e tutto ciò che rende "pesante" la nostra vita quotidiana. Il solo sforzo di tenere lontano tensioni, discussioni, responsabilità e preoccupazioni può dare l'impressione e l'illusione di semplificare la vita, generando quel clima che viene definito la *"sindrome della Capanna"*. Tutto questo non offre uno sguardo fiducioso nel futuro.

Gli Apostoli, nonostante i loro limiti di comprensione, i timori e la loro cecità, spesso rimproverata da Gesù, hanno però accolto il Suo insegnamento e si sono fidati: *la carità, l'amore, la comunione fraterna sono più che vincitori* sui tanti segnali di morte che attanagliano e soffocano il cuore dell'uomo. Lo Spirito Santo, l'amore di Dio seminato in ogni angolo dell'universo, si posa su questa scoperta, su questa sintesi evangelica. A Dio basta davvero poco per ricomporre in unità ciò che noi possiamo disperdere.

Cronaca di settembre e ottobre

SETTEMBRE

10 sabato – *Il centro città si prepara al “Gran Premio d’Italia”*. Tre giorni di sport, musica, arte e socialità hanno caratterizzato il secondo fine settimana di settembre in città. Il centro storico, come da tradizione, si è trasformato in un



grande contenitore di eventi che, in concomitanza dei cento anni del circuito cittadino, ha visto presenti ben trecentomila persone, pronte a far festa fino a notte fonda. Sul palco, montato in piazza Trento e Trieste, il protagonista assoluto è stato lo sport con tante esibizioni di associazioni sportive, oltre ai giochi e alle animazioni per bambini. Nella serata di venerdì a richiamare migliaia di persone è stato il cantante Enrico Ruggeri, mentre le esposizioni delle auto d’epoca hanno colorato le vie e le piazze principali per tutta la settimana. A dilettere i monzesi è stata anche l’interessante esposizione delle vetture storiche dell’Arma dei Carabinieri in piazza Duomo, sui cui sedili hanno preso posto centinaia di bambini, mamme e papà, con tanto di immancabili *selfie* al-

l’ombra delle secolari guglie. Lo *street food* e tanta musica dal vivo hanno animato piazza Cambiaghi, mentre ai Musei Civici e in Galleria Civica le suggestioni della corsa hanno ispirato le opere degli artisti in mostra. Siamo stati coinvolti in un lungo e indimenticabile spettacolo all’aperto, che insieme alla gara, mai come quest’anno connotata per la forte partecipazione di “V.I.P.” e per il grande seguito di tifosi, ha acceso di entusiasmo la nostra città.

[Andrea Loddo]

11 domenica – *Benedizione dei fanciulli di prima elementare*. Durante la celebrazione eucaristica delle ore 10, nella

chiesa distrettuale di san Pietro martire, i bambini in procinto di iniziare la prima elementare, dopo l’omelia di don Silvano, si sono riuniti ai piedi dell’altare per rinnovare le promesse battesimali. Al termine della santa Messa hanno ricevuto un primo piccolo compito: ricordare, insieme ai genitori, il momento del Battesimo compilando un cartoncino e annotando tutte le informazioni relative a questo primo importante evento della loro vita da cristiani. Questi fanciulli sono chiamati, insieme alle famiglie, a iniziare l’anno scolastico imparando il “Padre nostro” e le preghiere del mattino e della sera, così da poter essere sostenuti dalla grazia del Signore nell’affrontare le novità e le sfide cui saranno chiamati.

[Silvia Bussolati]

17 sabato – Don Carlo Crotti viene ricoverato in ospedale. Verso le ore 6 don Carlo telefona a don Albino chiedendogli di soccorrerlo a causa di una caduta che gli impedisce di rialzarsi per il forte dolore alla gamba. Con l'aiuto di don Luigi e don Albino, don Carlo riesce ad alzarsi e ad adagiarsi sulla poltrona. Viene poi chiamata in aiuto la signora Maria che lo trova abbastanza sereno, con la gamba destra sollevata sul poggiapiedi, in una posizione innaturale. Accusa un forte dolore al femore che fa nascere il sospetto di una frattura. D'accordo con lui si decide di chiamare l'autolettiga. Purtroppo, il medico conferma l'ipotesi della frattura e ci si prepara quindi al trasporto al policlinico di via Amati. Don Carlo viene operato lunedì 19 e rimane lì ricoverato fino al 6 ottobre, giorno nel quale viene trasferito presso la "Residenza Anni Azzurri Vico Mercati" di Vimercate, per la riabilitazione. *[Maria Di Leo]*

18 domenica – Festa del Santo Chiodo. Dopo due anni di restrizioni dovute alla pandemia, la terza domenica di settembre è ripresa la solenne processione con

le reliquie della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Sotto il baldachino, la croce reliquiario, dopo aver lasciato la chiesa sussidiaria di san Pietro martire, ha percorso le vie del centro storico scortata dagli Alabardieri e dai Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e seguita dai fedeli, per arrivare poi in Duomo ed essere esposta alla pubblica venerazione. Monsignor Arciprete nell'omelia, commentando la parabola dell'amministratore disonesto, ha

sottolineato come la pandemia abbia accresciuto le disuguaglianze sociali e aumentato le solitudini. In questa domenica, l'esaltazione della regalità della croce ci richiama i segni della malvagità umana, ma anche dell'amore di Gesù per ogni uomo. Celebrare la solennità del Santo Chiodo diventa allora un'occasione per riconoscere la necessità di andare oltre il bene privato e per condividere anche le croci di coloro che sono posti sul nostro cammino quotidiano. La malvagità umana prevale quando la ricerca della ricchezza si traduce nell'accumulo di beni, generando spesso divisioni tra le famiglie e tra i po-



poli. Nella croce, però, il richiamo di Gesù è a riconoscere i segni del Suo amore incondizionato per ogni uomo, che diventa condivisione della fatica, consolazione nella difficoltà, speranza nella solitudine. Qui riconosciamo il volto di Gesù, a Cui chiediamo la capacità di un coraggioso impegno, affinché ogni uomo e donna che è nella prova possano trovare nelle nostre comunità cristiane l'affetto e la solidarietà necessarie per risorgere a una vita dignitosa. *[Anna Cavenaghi]*



22 giovedì – Festa di san Maurizio, patrono degli Alpini. Dopo due anni di sospensione dovuta alla pandemia, alle ore 21, Monsignor Arciprete ha presieduto una santa Messa per gli Alpini nella chiesa distrettuale di piazza Santa Margherita, in occasione della ricorrenza liturgica del santo patrono. San Maurizio, ufficiale dell'esercito romano convertitosi al cristianesimo, morì martire per essersi rifiutato, insieme ai suoi legionari, di offrire sacrifici agli dèi pagani e di combattere contro altri cristiani. Questo valoroso soldato è stato scelto come patrono delle "penne nere". Ha celebrato fra Michele Passamani e ha animato con il canto fra Celestino Pagani, entrambi provenienti dal convento francescano di santa Maria delle Grazie. Erano presenti anche il vessillo e i ga-

gliardetti dei gruppi della sezione.
[Roberto Viganò]

23 venerdì – La Torre longobarda ripresa da "Rai3". È stata edificata nel Seicento e inglobata nel complesso del Duomo, sviluppatosi successivamente. La storia di una regina, Teodolinda, convertitasi al cristianesimo, e la nascita di una grande città come Monza, capoluogo della Brianza: sono questi i motivi che ci hanno spinto a organizzare un servizio che la "Rai" ha trasmesso giovedì 29 settembre, all'interno del programma del mattino: "Buongiorno Regione".

Ringraziamo la Fondazione Gaiani che ci ha consentito di poter curiosare con le nostre telecamere all'interno di un edificio,



normalmente non accessibile al pubblico. Abbiamo potuto illustrare la storia della Torre longobarda grazie al racconto dell'Arciprete, monsignor Silvano Provasi e del professor Renato Mambretti, do-

cente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore" di Milano. Una storia affascinante, quella delle origini del Duomo di Monza, che merita di essere ulteriormente approfondita in quelle che sono state le sue prime origini: quel *Palatium* e quell'*Oracolum* che la stessa regina Teodolinda ha voluto edificare. [Enrico Rontondi]

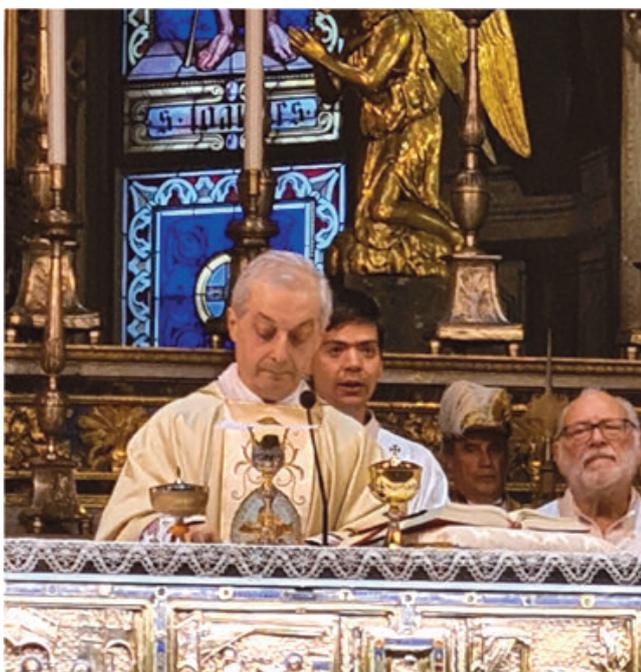
29 giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Ha avuto luogo presso la Casa del Decanato: all'ordine del giorno le prime riflessioni e proposte emergenti dalla lettera pastorale dell'Arcivescovo, dal titolo: "Kyrie, Alleluia, Amen. Pregare per vivere nella Chiesa come discepoli di Gesù". Don Silvano ha anzitutto invitato a verificare se realmente la preghiera liturgica e personale aiutano a renderci più sereni e fiduciosi nell'affrontare e superare stanchezze, incertezze e sfiducia nei confronti del futuro. In particolare, ci si è interrogati su come la ripresa dopo la pandemia e l'inizio del nuovo anno pastorale possano riuscire a esprimere una più diffusa e condivisa fiducia e generosità nel riprendere i cammini interrotti. Gli interventi dei consiglieri evidenziano come sia necessario dedicare più tempo e offrire più opportunità perché si recuperi quello spazio interiore personale e comunitario che conferisce un senso più evangelico a quello che si fa, superando il rischio di una spiritualità intimistica e individualista. Si sottolinea, inoltre, l'opportunità di richiamare il valore della preghiera ai diversi gruppi presenti in parrocchia perché, oltre a essere generosi nell'operatività, occorre trarre linfa dalla preghiera. Emergono, inoltre, dal dibattito alcuni suggerimenti riguardo alla celebrazioni domenicali: si è

evidenziata, per esempio, la necessità di volontari che accolgano i fedeli all'ingresso della Basilica. La famiglia dovrà poi recuperare la sua specifica vocazione a diventare casa e scuola di preghiera, nello stile e nel clima della fraternità e della simbologia dei gesti familiari e quotidiani della ferialità e del Giorno del Signore. Si prende atto della fatica e dell'ancora scarsa partecipazione alle proposte comunitarie. In particolare, si ricorda l'adorazione del primo giovedì del mese, alle ore 17, per invocare il dono di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. La santa Messa domenicale è ancora disertata da fedeli di ogni età, dal tempo della pandemia. Molte persone, soprattutto anziane, preferiscono rimanere a casa e seguono ormai le celebrazioni in televisione. In Duomo si è deciso di celebrare anche le sante Messe feriali all'altare maggiore. È stato infine ripreso il tema di come meglio esprimere il rapporto e la presenza "missionaria" della comunità nei confronti delle famiglie che abitano in condomini, attraverso l'individuazione e la formazione di persone che abitano nel caseggiato stesso perché diventino referenti presso la parrocchia per le famiglie che vi risiedono. [Luisa Lorenzi]

OTTOBRE

2 domenica – Festa del beato Luigi Talamoni. La santa Messa delle ore 18 è stata celebrata da monsignor Claudio Stercal, docente di teologia presso la "Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale" e docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore" di Milano. Erano presenti Monsignor Arciprete e i canonici del Duomo. Nell'omelia, il celebrante ha sottolineato come la fede non sia obbedienza cieca o

servilismo, ma è relazione e rapporto filiale con Gesù. Questa visione alta è quella tipica dei santi che hanno saputo vedere oltre la dimensione del quotidiano



fiducia e speranza, proprio come ha fatto lui, nelle sue multiformi attività, contraddistinte in ogni ambito da grande spirito di carità, specialmente nei confronti dei più bisognosi. [Anna Cavenaghi]

4 martedì – Riprende la catechesi per l'iniziazione cristiana dopo la pausa estiva. Alla presentazione dei nuovi arrivati agli altri compagni, sono seguite la preghiera e una merenda per festeggiare l'inizio del nuovo anno di catechesi. Per fortuna ci si è potuti incontrare in presenza, giocare negli spazi comuni (calcetto, ping pong, calcio...) e rifocillarsi al bar dell'oratorio, grazie alla disponibilità del signor Renzo. Gli incontri si svolgeranno durante la settimana, dal lunedì (con i fanciulli di seconda elementare) al giovedì (con i cresimandi di quinta). [Annalisa Fumian]

perché illuminati dalla luce della fede con la quale hanno amato e sofferto. Il futuro del mondo è nelle persone che amano e sono disposte a fare fatica per amore. Questi richiami forti del beato Talamoni sono attuali, oggi più che mai: anche se viviamo in un'epoca migliore sul piano economico, oggi la povertà dilagante è proprio quella delle relazioni che riguarda gli uomini sia come cristiani che come cittadini di ogni comunità; la povertà delle relazioni amplifica gli spazi delle molte solitudini tra famiglie, anziani, giovani, popoli e limita gli spazi della speranza. È questo quindi l'invito che il beato Talamoni, patrono della nostra Provincia, rivolge a ciascuno di noi: non restare indifferenti alle molte povertà che incontriamo nella vita quotidiana e farci servi umili e generosi per generare

12 mercoledì – Funerali di don Carlo Crotti. Lunedì mattina, dalla struttura dove era stato ricoverato per la riabilitazione, ci viene comunicato che, a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute, don Carlo è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Vimerate; qui i medici comunicano subito che la situazione è grave e temono che possa avere poche ore di vita. Verso le ore 19.15 il nipote telefona all'Arciprete, informandolo che il Signore aveva chiamato nella Sua casa lo zio don Carlo. Nella mattinata di martedì la salma è stata collocata nel salone "Il Granaio" e molte persone hanno potuto esprimere il proprio cordoglio. Alle sera, alle ore 21, in Duomo si è celebrata la veglia funebre con una significativa partecipazione di fedeli. Nel pomeriggio di mercoledì, alle ore 15.30, la

liturgia funebre è iniziata presso la camera ardente con la benedizione della salma e la chiusura della bara che, in processione, è stata portata in Basilica, accompagnata da Monsignor Arciprete e dai canonici, e scortata da due alabardieri. La santa Messa esequiale è stata presieduta dal vescovo ausiliare Sua Eccellenza Monsignor Erminio De Scalzi in rappresentanza dell'Arcivescovo, che ha inviato una lettera di cordoglio di cui è stata data lettura all'inizio del rito dal vicario episcopale di zona. L'omelia è stata tenuta da monsignor Marino Mosconi, che ha collaborato con don Carlo durante il suo ministero di parroco della chiesa di Gesù Buon Pastore e San Matteo in Milano e che quindi ne ha testimoniato di persona le virtù sacerdotali: prima come educatore nei collegi arcivescovili, poi appunto come parroco e, da ultimo, come canonico del Duomo di Monza. Al termine della ce-



lebrazione è stato letto il testamento spirituale di don Carlo, in cui loda e ringrazia

Dio per i doni ricevuti. Alla fine del rito la salma è stata portata alla natia Robbiate, dove è avvenuta la tumulazione. [Carlina Mariani]

28 venerdì – “Il Duomo racconta”. Oggi si è aperta la dodicesima edizione del ciclo di incontri finalizzato ad approfondire e diffondere la conoscenza dei tesori conservati in Basilica. La serata è stata incentrata sull'analisi di due opere straordinarie conservate nella Biblioteca Capitolare: il codice illustrato “*De ratione temporum*” del Venerabile Beda (XI secolo) e la *Bibbia* di Alcuino, monumentale manoscritto miniato dei primi anni del IX secolo. Si tratta di opere di culto e d'arte che la professoressa Valeriana Maspero ha descritto con dovizia di particolari di interesse storico e artistico. La relatrice ha incluso in una visione complessiva la storia ed evoluzione degli *scriptoria* medioevali e delle pochissime Biblioteche Capitolari presenti in Italia, di cui una è proprio quella del Duomo di Monza. È stato sottolineato il rilevante ruolo di Beda il Venerabile (672-735 d.C.), monaco benedettino sassone: una vita dedicata a trascrivere testi antichi per l'insegnamento. A conclusione, don Ugo Lorenzi ci ha donato una suggestiva riflessione, sottolineando il valore del libro, frutto di qualcuno che ha cercato di ordinare e concatenare il passato con il presente, la ricchezza del rapporto che si può creare tra uomo e libro e il dolore che

può derivare dall'esserne privati.

[Elena Gobbi Picco]

Testamento spirituale di don Carlo Crotti

Ti lodo e ti ringrazio, o Padre, per il dono della vita:
dall'eternità mi hai pensato e amato, chiamandomi all'esistenza temporale,
libera e responsabile, in questo mondo tragico e affascinante.

Ti lodo e ti ringrazio, o Padre, per il dono della fede:
mi ha permesso di conoscere e amare
la Via, la Verità e la Vita,
Gesù, tuo Figlio fatto mio fratello,
senso e progetto di ogni esistenza
autenticamente umana.

Ti lodo e ti ringrazio, o Padre,
per il dono dell'appartenenza alla Chiesa Cattolica:
mi è stata madre di grazia e maestra di verità,
nella cui comunione ho sperimentato
l'amore e la pazienza di tanti fratelli,
ai quali devo gratitudine e riconoscenza.

Ti lodo e ti ringrazio, o Padre,
per il dono del sacerdozio cristiano:
conformandomi a Gesù pontefice eterno,
mi hai costituito ministro del tuo amore
fra tante persone, spesso inconsapevoli o distratte,
ma intimamente anelanti al tuo cuore di Padre.

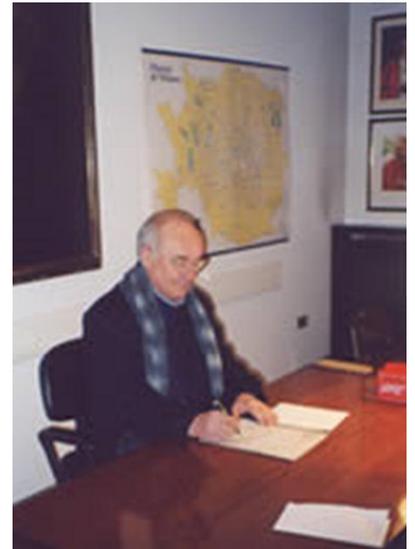
Il più bello, però, non è alle mie spalle, non è ieri:
è sempre davanti a me, è sempre domani, in questa avventura della vita,
segnata dal tuo amore di Padre.
Fino al domani eterno e felice, che, con la tua grazia, spero di conseguire,
quando mi sarà dato, o Padre, di vederti, amarti e possederti per sempre,
in una libertà perpetuamente fissata nel Bene.

Ma di fronte alla fedeltà incrollabile del tuo amore, o Padre,
sta tutta la dolorosa e drammatica esperienza del mio peccato.
Dal profondo del cuore, chiedo umilmente perdono a te, o Padre, fonte di ogni santità,
e a tutti i fratelli nei cui confronti ho mancato con le parole o con le azioni.
Sono certo che la tua grande e paterna misericordia, come già tante volte in vita,
anche in quest'ora suprema mi vorrà concedere il perdono rinnovatore,
per il sangue versato dal tuo Figlio Gesù sulla croce.

La Vergine Maria, che durante la mia vita terrena ho teneramente amato e intensamente pregato,
mi presenti alla tua Divina Maestà, così che io possa udire,
anche grazie alla sua intercessione di Madre, le parole benedette e consolanti:
"Vieni, servo buono e fedele: occupa il posto che per te ho preparato, al banchetto del mio Regno".

E non sarà la fine: ma l'inizio di una vita nuova, vera e piena,
in comunione con te, o Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.

Hallelujah.



Lettera di cordoglio dell'Arcivescovo

Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini



MONS. MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Milano, 12 ottobre 2022
Memoria B. Carlo Crotti

Desidero condividere la preghiera di suffragio ed il ricordo di coloro che hanno conosciuto, stimato, amato don Carlo Crotti.

Il suo ministero è stato caratterizzato da una passione educativa che ha espresso per molti anni nell'impegno per la scuola paritaria, costante proficuo per incontri con ragazzi e famiglie spesso esterne alla vita parrocchiale.

Il suo stile è stato caratterizzato da un sorriso accogliente, da una intelligenza lucida e discreta nel rispetto delle storie personali, da una cortesia preziosa.

Le sue qualità lo hanno reso parroco apprezzato e autorevole in una comunità vivace e attiva che ha servito e amato con passione e che ha tenuto lasciato troppo presto per le condizioni di salute.

La malattia non gli ha impedito di servire, di ascoltare, di sorridere e di accompagnare le persone. Liberato dai limiti della fragilità fisica accompagna ora tutti noi con la sua preghiera verso Dio.

Mario Delpini

Don Carlo: un uomo che ha saputo fidarsi di Dio

omelia di monsignor Marino Mosconi, cancelliere arcivescovile

Siamo nella Casa di Dio per accompagnare il nostro amico e fratello don Carlo. Lo facciamo come uomini di fede. La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci descrive la morte con immagini di speranza: il "banchetto", i "pascoli erbosi", le "acque fresche", ma è soprattutto alla Parola del Vangelo che abbiamo ascoltato che guardiamo con fede e con attenzione. Un po' al centro di questo testo di Giovanni sentiamo quella espressione di Gesù così strana, così difficile da interpretare, così profonda: «Ho sete». Qual è la sete di Gesù? Gli viene portata una spugna, imbevuta d'aceto, ad adempimento di ciò che il salmo aveva preannunciato, ma quella sete allude a qualcosa di più grande. Madre Teresa di Calcutta deve la sua conversione alla forza di questa Parola, che ella comprende essere espressiva del desiderio profondo che sta nel cuore di ogni uomo: *la sete di Gesù è espressione della sete di tutti coloro che, derelitti in questo mondo cercano e desiderano il Signore Dio.*

La vita, il ministero di don Carlo, è stato speso per rispondere a tutti coloro che avevano questa sete e che ha incontrato nella sua attività ministeriale: dai tanti ragazzi e ragazze dei collegi arcivescovili in cui è stato presente, in modo più significativo quello di Gorla, ma poi anche Monza e

prima, brevemente, quello di Lecco e poi nella parrocchia cittadina milanese di Gesù Buon Pastore e, infine, qui, in questa chiesa in cui mi diceva spesso l'intensità con cui viveva l'esperienza soprattutto del confessionale, sentendo anche l'emozione e la responsabilità di amministrare questo sacramento nel luogo in cui si ricorda la memoria di un grande confessore come il beato Luigi Talamoni.

Don Carlo *non era persona che amava mostrare i suoi sentimenti*, un po' come è nello spirito di noi lombardi, in lui, forse ancora più, assunto in pienezza; ricordo quando, nell'omelia di congedo dalla sua parrocchia in Milano, a un certo punto la voce si incrinò e palesò la sua commozione e accompagnò questo gesto battendo la mano sull'ambone, dicendo: «Non volevo, non volevo che si vedesse la mia commozione». Chi l'ha conosciuto, però, sa che era un uomo di profonda emotività: nascosta dietro quella dignità, quella compostezza che ha caratterizzato la sua persona, c'era un desiderio profondo di corrispondere a questa sete: la sete di Dio. Potremmo



dire che questo compito non è finito: quanti uomini e donne, oggi più che mai, hanno sete di Dio e hanno bisogno di essere dissetati. Ebbene, questa è l'eredità che ci lascia un sacerdote. I sacerdoti non hanno grandi beni materiali, anche se don Carlo *si è prodigato anche come vicepresidente dell' "Istituto Diocesano Sostentamento Clero"* per garantire un onesto sostentamento ai chierici, l'eredità di un prete non è nei beni materiali, ma è in questo desiderio di portare Dio, di rispondere alla sete del-



l'umanità ed è un compito che oggi egli lascia nelle nostre mani. Questo dice anche il senso della nostra presenza qui, oggi, a questa preghiera.

La pagina evangelica che abbiamo narrato evidenzia ciò che tutti i racconti della Passione additano: la morte di Gesù è connotata dalla solitudine; non ci sono soprattutto i suoi apostoli che se ne sono andati, ci sono gli oppositori, i soldati, i nemici, ma i racconti evangelici indicano anche un gruppo, per quanto sparuto, di discepoli che lo seguono fino alla fine: quelle poche donne e poi Giovanni l'apostolo che rappresenta un po' tutta la Chiesa. Ecco, i sacerdoti, anche se non con la stessa profondità con cui la

conobbe Gesù, certamente conoscono l'esperienza della solitudine: vivono una vita celibataria, non hanno propria famiglia, sono un po' dei "nomadi" che cambiano continuamente la parrocchia in cui sono perché seguono le indicazioni del vescovo e spesso muoiono in una parrocchia che non è quella che hanno servito più a lungo. Noi qui presenti, però, in questo momento ricordiamo che il sacerdote non muore mai solo: accanto a sé ha sempre la presenza di una comunità.

Don Carlo *era molto affezionato alla sua famiglia*; parlava con grande commozione dei genitori morti giovani, del papà ferroviere e del cognato, deceduto lo scorso anno. Con i parenti c'è poi quella famiglia più grande che è quella a cui un sacerdote appartiene in modo particolarmente evidente, anche se è di ogni battezzato, che è la Chiesa. Noi *siamo qui a rappresentare la Chiesa che vuole accompagnare don Carlo in questo passaggio*, in questo incontro con il Signore. C'è bisogno di accompagnamento, anche perché la morte, d'altro canto, è un passaggio radicale, decisivo, che svela cose importanti; il brano di Giovanni ce lo dice dello stesso Gesù.

Anche i particolari, le gambe che non vengono spezzate dai soldati, non sono elementi circostanziali, ma svelano ciò che le Scritture avevano preannunciato: “non Gli sarà spezzato alcun osso” e “volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”. Ecco, nella morte, Gesù svela la pienezza, la verità della Sua identità. Ciò che avviene in modo unico e irripetibile per il Salvatore del mondo, avviene in modo più modesto, ma non meno veritiero, per la vita di ciascuno. Oggi, mentre accompagniamo, appunto, l’esperienza della morte di don Carlo, vediamo la verità della sua vita. Qual è questa verità? *Don Carlo era davvero un sacerdote* e io penso questo, soprattutto in riferimento a un tema forte, che è la sua malattia; ne ha avute tante, ma certamente quella poi più significativa è stata quella del Parkinson. Ricordo quando è iniziato il tremore delle mani e parlando tra noi, dicevamo: «Sarà mica il Parkinson?». «Insomma...no...figu-

rati». Poi, il verdetto dei medici; ha voluto fare un esame approfondito dove gli veniva preannunciato il suo futuro: «Lei sarà lucido sino alla fine, ma avrà un decadimento inarrestabile che colpirà le sue braccia, le sue gambe»; mentre me lo diceva sorrideva, un po’ per dissimulare, ma anche per dire la sincera fede in Dio. So che voi qui a Monza, che avete accompagnato questi ultimi tempi, avete visto le sue fatiche; l’amico don Silvano me ne ha parlato più volte, però son sicuro che questa fede in Dio non l’ha mai lasciato. Alla fine un sacerdote chi è? Un povero che sa di potersi fidare di Dio. *Don Carlo si è fidato.*

Le circostanze vogliono che questo funerale si celebri nel giorno di un altro Carlo, Carlo Acutis: un ragazzo che a quei tempi viveva proprio vicino alla nostra parrocchia del Buon Pastore, la parrocchia di Santa Maria Segreta; è nato nel ’91 ed è morto a quindici anni: quindi negli anni in cui don Carlo era con noi, questo ragazzo viveva lì vicino. C’è un elemento della spiritualità di questo ragazzo che è la grande devozione all’Eucarestia, centrale anche nella sensibilità di don Carlo: come parroco *ha sempre posto al centro la devozione e l’amore per l’Eucarestia*. Allora lo affidiamo a questo giovane beato: prendi con te il nostro amico don Carlo e prega per noi tutti, per questa santa Chiesa milanese, perché abbia ancora tanti giovani sacerdoti, perché sia sempre la Tua Chiesa.



Don Carlo educatore e rettore nei collegi arcivescovili

COLLEGIO ROTONDI (Gorla Minore)

Don Carlo *giunse come rettore al Collegio Rotondi nell'estate del 1984*, in sostituzione di monsignor Mangini, lì morto nel precedente mese di febbraio, che per trentacinque anni aveva retto l'istituto. Gli inizi non fu-



rono facili sia per motivi economici, sia perché finora la sua esperienza era stata quella di professore nel collegio arcivescovile di Lecco: non è facile calarsi in una realtà complessa come una scuola di lunga tradizione e che allora annoverava almeno ottocento alunni. Ebbe però l'intelligenza di capire che, al di là dei suoi convincimenti, aveva a che fare con una serie di persone dalla lunga esperienza e che con passione avevano operato in quella realtà. Quando furono chiari i rapporti, *venne facile la collaborazione*, essendo tutti impegnati alla ricerca del vero bene degli alunni che ci erano affidati.

Furono anni di grandi cambiamenti: per necessità fu chiuso l'internato, che era una delle peculiarità del Collegio; si introdusse la realtà femminile in una scuola che, per più di trecento anni, era stata solo maschile. Questo comportò anche dei cambiamenti strutturali: nella

possibilità di una cospicua eredità, don Carlo *trasformò*, con interventi annuali nel periodo estivo, *tutta la struttura*, adeguandola alle nuove mutate esigenze. Fece interventi significativi anche nella casa di vacanze di Campestrin. Il suo impegno fu elevato, ma non raccolsi mai un lamento. Molto più importante fu però *l'opera educativa nei confronti dei tanti alunni*, seguiti con attenzione costante e con l'interesse non solo per la riuscita scolastica, ma per crescerli uomini e donne da inserire, con senso di responsabilità, nella società. *Mai dimenticò e trascurò che si trattava di una scuola cattolica*. Non serve raccontare episodi, mi basta affermare che furono anni belli, fecondi e di crescita insieme, nella collaborazione e stima reciproca.

Grazie don Carlo, perché quegli anni rimarranno sempre tra gli anni più belli della mia vita.

Don Renato Aldeghi

COLLEGIO VILLORESI SAN GIUSEPPE (Monza)

Il "Collegio Villoresi San Giuseppe" ricorda don Carlo Crotti come *sacerdote di profonda cultura biblica, raffinato umanista* con uno sguardo attento alla contemporaneità e *coinvolgente predicatore*. Nei cinque anni qui



spesi ha cercato di sottolineare la specificità della scuola cattolica evidenziandone la funzione didattico-culturale e, nel contempo, la missione pedagogico-educativa, affiancando le famiglie nel sostenere la crescita di bambini e ragazzi. Il suo ricordo è legato anche ad alcune *opere di consolidamento e abbellimento delle strutture* e degli spazi scolastici, attenendosi alle norme della sicurezza e allo spirito di innovazione che sempre ha contraddistinto l'istituto.

Un ricordo grato del nostro ex rettore si è tenuto nel corso di una celebrazione eucaristica vissuta nella cappella interna mercoledì scorso, nel giorno delle esequie.

Il corpo docenti

UN INSEGNANTE VERO!

Frequentando il liceo scientifico al "Collegio Villoresi San Giuseppe" di Monza nel mezzo degli anni '70 conoscemmo don Carlo: cominciò a insegnarci storia, poi anche filosofia fino alla maturità, dove ci assistette come membro interno. Era un giovane sacerdote, poco più che trentenne; solo in seguito avrebbe ricoperto l'incarico di rettore.

Lo ricordiamo come *un ottimo e incisivo docente*, soprattutto di filosofia: preparatissimo nella materia e ardentemente appassionato, *riuscì a suscitare in molti di noi un forte interesse*. Da tutti si aspettava impegno: impossibile immaginarsi di riportare nelle interrogazioni semplicemente, più o meno a memoria, quanto scritto nei libri di testo o negli appunti presi in classe; pretendeva non solo la comprensione del pensiero del filosofo di turno, ma anche una nostra critica motivata, oltre alla correlazione tra i vari pensieri, che si trattasse dei presocratici o di Kant e Hegel poco importava; cono-

scerli pedissequamente non bastava: «Quanto condividi del pensiero di Marx o di Nietzsche e cosa ne rifiuti? Perché?».

Oltre all'insegnante, c'era l'uomo: sacerdote, certo, ma non solo. Aveva con noi un rapporto diretto e, alla nostra giovane età, lo consideravamo spesso un "rompiscatole"; non tollerava la supponenza o l'autocompiacimento: voleva che ci mettessimo sempre in discussione e non imponeva il consenso. Erano tempi in cui facilmente un ragazzo di sedici anni si dichiarava o doveva dichiararsi "comunista" o "fascista".

Don Carlo non obiettava, ma ti chiedeva di motivare la tua affermazione: discuteva in pubblico o in privato la tua "ideologia" non per smontarla, ma per costringerti alla riflessione e alla comprensione della storia e del pensiero umano. I più, poi, ben capivano che la conoscenza e il pensiero critico sono molto più importanti dell'ideologia, specie se proclamata con superficialità.

Era evidente la sua fede, che lo sosteneva nell'impegno e nello stile di vita, nella inquieta consapevolezza che la sua scelta sacerdotale fosse qualcosa da perseguire e vivere ogni giorno con comprensibile fatica umana e conflitto interiore.

Questo ha certamente contribuito a rafforzarlo anche negli importanti incarichi legati al ministero che avrebbe poi ricoperto al di fuori del mondo della scuola: parroco in un quartiere prestigioso di Milano, vicepresidente del consiglio di amministrazione dell'"Istituto per il Sostentamento del Clero" della Arcidiocesi di Milano e, negli ultimi anni, canonico effettivo e teologo del Venerando Capitolo del Duomo di Monza.

Non tutti noi di quella classe abbiamo di lui lo stesso ricordo, ma quello con don Carlo è e rimarrà per sempre un incontro importante, indelebile e certamente formativo.

Arturo e Armando, maturità 1978

Ricordi dei parrocchiani e degli Alabardieri

IL GRAZIE DEI FEDELI DEL DUOMO

È mancato don Carlo, lasciando un vuoto difficile da colmare: presenza ammirevole e indimenticabile per molteplici aspetti, legati sia alla sua personalità, sia all'esercizio del suo ministero. *Ci mancheranno il suo sorriso, il saluto sempre cordiale, la disponibilità all'ascolto, la comprensione e la sensibilità d'animo nei rapporti con gli altri, uniti a un'indole riservata, la forza d'animo:* nonostante i gravi problemi di salute, mai un lamento o un accenno alla sofferenza.

Apprezzavamo la celebrazione liturgica proclamata con voce chiara, le omelie brevi, ma esaurienti, che evidenziavano una fede profonda ed erano costruite con un ordine logico che ci permetteva di seguirle senza perdere il filo del discorso, evitando di distrarci.

Durante le funzioni noi, preoccupate per l'aggravarsi della malattia, soprattutto nell'ultimo periodo, scrutavamo con preoccupazione la sua eccessiva magrezza e il suo incedere instabile, notando con piacere quelli che ci sembravano lievi miglioramenti.

Don Carlo *era anche un uomo di vasta e raffinata cultura.* Innamorato del Duomo, che conosceva in ogni suo aspetto storico e artistico, era felice, se glielo chiedevamo, di accontentarci e illustrarci qualche particolare o ambiente della Basilica: lo faceva con spiegazioni coinvolgenti ed esaustive, che ci lasciavano molto soddisfatte.



Lo accompagna il rimpianto di chi lo ha conosciuto nel momento della fragilità della malattia, che però ne ha lasciata intatta la chiarezza del pensiero, la raffinatezza del linguaggio, la sintesi nella spiegazione della Parola, ma soprattutto la capacità di testimoniare quotidianamente una coraggiosa, anche se faticosa, fede in Dio. Volevamo bene a don Carlo e lui ne voleva a noi.

Maria Giovanna Motta

IL GRAZIE DEI FEDELI DELLA PARROCCHIA GESÙ BUON PASTORE E SAN MATTEO IN MILANO

La notizia della morte di don Carlo ci ha colti di sorpresa, con dolore. Giunse alla nostra parrocchia, dopo un cammino pastorale, che amava di tanto in tanto ricordare e che lo

aveva visto, tra l'altro, rettore del collegio arcivescovile di Gorla Minore. Subito impresse il suo stile di stima e gratitudine verso chi lo aveva preceduto e verso i laici, e raccomandò di proseguire il cammino già intrapreso precedentemente: «Ciascuno prosegua le attività in cui sta lavorando».

Era un sacerdote di non molte parole: nelle omelie domenicali e nei vari gruppi *faceva emergere* in maniera sintetica *“l'aspetto centrale” delle Sacre Scritture* e la speranza di un domani migliore.

Nei “corsi per le coppie in preparazione al matrimonio”, dopo aver commentato i passi della Bibbia, concludeva: «Ragazzi, volate alto. Guardate ai grandi traguardi». Diverse coppie, dopo il matrimonio, sono ritornate a frequentare la parrocchia e, a distanza di anni, ne rammentano la profondità d'insegnamento. Con lui si parlava anche dei temi di attualità

del momento, avendo ben chiaro di non confondere le “cose penultime”, rispetto al valore delle “cose ultime”. *È stato a fianco della solitudine dei parrocchiani* e alle più vere e drammatiche esperienze di dolore verso le quali, pur con non molte parole, ha voluto e saputo trasmettere con la sua discreta presenza, come era solito ripetere, l’aspetto centrale del mistero cristiano: la fede in “Gesù morto e risorto”.

Non amava di per sé dare importanza alla sua persona. Poi l’insorgere della malattia irreversibile: i fedeli sono stati testimoni diretti della dignitosa forza con la quale è stato capace di gestire il male che lo aveva colpito e della fede che l’ha accompagnato. Era consapevole che la malattia sarebbe stata costantemente progressiva e invalidante. Lo ricordo assorto in preghiera, più di una volta, seduto sulla panca vicino all’organo, ai piedi dell’altare, in solitudine e silenzio, la domenica pomeriggio. Ripeteva che il declino fisico non avrebbe influito sulle sue facoltà mentali. Nel frattempo il male progrediva, nonostante il costante controllo medico costante cui si sottoponeva. Le sue condizioni si aggravavano; erano sempre maggiormente visibili nelle celebrazioni, durante le quali negli ultimi tempi era aiutato con evidente, ancorché inespressa, sofferenza e dignità. Con coraggio chiese le dimissioni volontarie prima del termine e rimise il mandato nelle mani dell’Arcivescovo. Alla santa Messa di conmiato, per la prima volta,

confessò dall’ambone di portare con sé gli appunti per la predica. Era l’omelia di saluto e di ringraziamento alla comunità per il lungo cammino fatto insieme, letta nel timore di non giungere al termine per l’emozione. Nel messaggio invitava la comunità a “voler bene alla

parrocchia”, ricordando che in essa “si prega bene”. Lo vedemmo interrompersi commosso! Grazie, caro don Carlo per quanto ci hai donato.

Giancarlo Zecchini

LA RICONOSCENZA DEGLI ALABARDIERI

Per dieci anni don Carlo Crotti è stato nostro assistente ecclesiastico. Sempre attento e discreto, è stato presente in modo costante nella nostra vita e nel nostro cammino, partecipando alle iniziative che il Corpo organizzava. Una presenza che, anche alle nuove reclute dava forza e sicurezza, per le risposte sempre improntate alla sincera fratellanza e all’invito a condurre una vita cristiana che sappia armonizzare il passato e il presente, nel custodire le bellezze della liturgia e il valore della storia. *Non ci ha mai fatto mancare il suo prezioso apporto, frutto di una fede illuminata dalla sapienza e dall’esperienza di vita,* ani-



mata da una particolare passione per la storia e la filosofia. Ci ha offerto anche un significativo contributo nello studio per la realizzazione del nostro stendardo, presentato nel 2021 e che da allora accompagna il nostro Corpo nelle processioni. In occasione della festa di san Vitore, patrono degli Alabardieri, don Carlo ha sempre accolto l’invito a

presiedere la santa Messa, anche quando la malattia gli rendeva faticoso ogni movimento fisico; era però evidente la passione con cui si spendeva e la sua fraterna vicinanza. Grazie don Carlo, ci mancherai tanto, ma noi ti ricorderemo sempre!

La santità di una vita che sa vedere più lontano

omelia di monsignor Claudio Stercal, teologo

Un primo pensiero sul Vangelo: l'avete sentito, bellissimo, lo sintetizzerei così: *la fede non è questione né di quantità, né di servilismo*. Gli



apostoli chiedono: «Accresci in noi la fede!». Basterebbe un granello di senape, perché la fede non è quantità, piuttosto, forse, è relazione, fiducia filiale. Ci sono delle bellissime pagine del Nuovo Testamento sulla fede, di persone che dicono semplicemente a Gesù: «Grazie che mi hai guarito» e Lui dice: «la tua fede ti ha salvato». Non è questione neanche di servilismo; questo ci serve per interpretare questo difficile brano, questo difficile aggettivo: servi "inutili". "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare". Qualcuno dice: «Ma come?! Abbiamo servito!». Sì, avete fatto un gran servizio, utile, ma - come si potrebbe tradurre - non utile o forse non adeguato a un rapporto che non sia servile. Quindi, utile dal punto di vista pratico, ma la fede non è solo obbedire e forse, in nessun modo, obbedire a degli ordini: se è una relazione, l'atteggiamento adeguato alla fede non è servire. Abbiamo appena detto: forse assomiglia più a un rapporto filiale. Per questo il brano ci dice che la fede non è un accumulare cose e neanche un servizio; è, *piuttosto, una relazione filiale, fraterna con Gesù*. Detto questo, sono andato a vedere se nelle omelie di monsignor Talamoni si trova qual-

cosa sulla fede; mi sarebbe piaciuto trovarlo sullo stesso brano del Vangelo di Luca, ma nei tre volumetti pubblicati nel 1908, che raccolgono le sue prediche, non ho trovato un commento a questo brano. Ho però trovato un commento al capitolo ottavo del Vangelo di Giovanni sul tema dell'incredulità e l'ho letto con attenzione: ci dice qualcosa su come lui pensasse la fede. Il testo è come le prediche di una volta: dotto, lungo, con un italiano che sembra quello dei nostri nonni, quindi non immediatamente in sintonia col nostro modo di leggere e di parlare. Contiene, però, tre perle, tre pagliuzze d'oro, che meritano la lettura del testo e di tutti i testi. Quando lui descrive l'*incredulità*, a che cosa la attribuisce? A tre cause. Primo - pensatelo nel 1908, ma anche nel 2022 -: credere di non avere bisogno di nessuno. Lui la chiama la *superbia*; se uno pensa di non avere bisogno di nessuno, difficilmente matura un rapporto filiale e fraterno con Gesù. Secondo: "di una cosa sola la religione cristiana ha paura - diceva monsignor Talamoni -: dell'*ignoranza*"; se uno è ignorante, fatica a coltivare una relazione fraterna e filiale. Terzo elemento del quale lui vede la causa dell'incredulità: l'uomo che diventa legge a se stesso; come allora si diceva *libertinaggio*, oggi diremmo l'individualismo: uno pensa di potersi comportare come meglio preferisce. Queste le tre cause dell'incredulità e quindi, al contrario, i tre atteggiamenti fondamentali della fede: capire che da solo non puoi farcela, hai bisogno di qualcuno; studiare, capire e non pensare di poter essere da solo e di poter prendere come unica legge te stesso e i tuoi gusti. Formidabile! *Ha probabilmente fotografato la Monza del suo tempo e la società del nostro tempo*. Ci vorrebbe qualche monsignor Talamoni per farci capire la vita e la fede. Poi, con un tocco speciale attento alla società che oggi noi avremmo meno il coraggio di fare, chiude quella meditazione. Dice: "*queste cause dell'ingiustizia sono l'at-*

tentato, il più orribile alla prosperità pubblica e al benessere degli individui". Fine della predica. Aveva una grande sensibilità sociale e gli atteggiamenti buoni per la fede cristiana, per noi sono buoni per la vita pubblica e per la vita personale.

Questi sono i santi. Così che mi viene buono un ulteriore appunto di riferimento che faccia un po' da ponte tra il 1908, quando è stato pubblicato questa predica, e il 2022: ho trovato un testo profetico di Ratzinger, Natale 1969; quindi una sessantina d'anni dopo la predica di monsignor Talamoni e quasi una sessantina d'anni prima di noi, proprio quasi a metà. A conclusione di un ciclo di trasmissioni radiofoniche sul tema: "Come sarà la Chiesa nell'anno 2000?" dice questa cosa sui santi – lo cito perché mi pare interpreti bene monsignor Talamoni –: "anche questa volta il futuro della Chiesa verrà fuori dai nuovi santi"...e come presenta i santi? Non so come li presenteremmo noi. Ratzinger diceva così: "i santi sono coloro che sanno vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi". Monsignor Talamoni era così. La predica, quelle poche frasi che vi ho citato lo attestano: era uno che certamente sapeva vedere bene e lontano perché vedeva spazi più ampi. A mio parere la fede cristiana, se è autentica, aiuta in questo. Poi, dice Ratzinger per far capire come si può vedere: "l'uomo vede solo nella misura in cui ha amato e sofferto." Anche questo vale per monsignor Talamoni e per tutti i santi: vedono di più,

più lontano, con maggiore ampiezza e anche più in profondità perché amano di più; un amore che è capace anche di portare qualche fatica. Se no non è un amore autentico: non c'è amore che non comporti un po' di fatica; le fatiche ci sono sempre, anche sulla strada giu-

sta. La strada giusta non è quella dove non si fa fatica, ma quella dove si riesce ad amare anche con fatica.

Il Vangelo, monsignor Talamoni, Ratzinger... e noi? Cosa vediamo nella nostra società, nella nostra Chiesa, nella nostra vita? Attraverso il nostro amore e le nostre fatiche, che cosa ci sembra ragionevole vedere, dire e fare? Io lo sintetizzo così: oggi, più che in altre epoche, dove l'emergenza era prevalentemente economica, c'è una cosa sulla quale siamo più fragili – non i soldi, dovremmo distribuirli meglio, ma insomma –: le relazioni personali; *la povertà di oggi, a mio parere, è la povertà delle relazioni personali*. Se dovessi dire io – non sono santo, per questo mi metto volentieri alla loro scuola – guardando con uno sguardo più ampio e profondo, c'è bisogno oggi che tutti ci dedichiamo un po' di più alla qualità delle relazioni personali, cristiani e cittadini, come faceva Talamoni: la fede autentica riguarda la vita di tutti i giorni; lottando con le nostre forze e con il nostro amore contro una delle malattie più gravi della nostra epoca: *la solitudine*.



Ho l'impressione che monsignor Talamoni ci dia un segno – se è saggio che ci impegniamo nel campo della solitudine – perché – e torno al Vangelo – non è questione né di quantità né di servilismo, ma anzitutto è questione di relazione e fraternità.

Il saluto di suor Paola

suor Paola Vailati

Suor Paola, dopo un prolungato tempo tra noi, all'inizio del mese di settembre ha lasciato l'impegno in parrocchia per dedicarsi a un servizio pastorale più assiduo a Lissone, dove già risiedeva nella comunità delle suore Misericordine; prima, infatti, la mattina presto guidava fino a Monza, per rientrare a casa la



sera tardi poichè tutte le sue attività si svolgevano qui, tra l'asilo "Angelo Custode", l'"Oratorio del Redentore" e il Duomo. Attiva ed entusiasta, è stata l'anima di tante iniziative e proposte: si è dedicata ai bambini, ma anche ai preadolescenti che ha accompagnato per diversi anni e durante le vacanze estive, e ai giovani. È stata sempre presente alle sante Messe della comunità e dei ragazzi, animando con il canto le celebrazioni. La sua presenza è sempre stata caratterizzata dall'entusiasmo e dall'operosità. Speriamo possa trovare nella nuova parrocchia accoglienza e affetto: le auguriamo ogni bene! Certamente a noi mancherà tantissimo.

La ringraziamo di cuore per la sua lunga presenza tra noi e le auguriamo, anche attraverso il nostro ricordo orante al Signore, che possa svolgere sempre, con gioia e passione apostolica, il suo nuovo ambito di servizio. Buona strada, suor Paola! [Le catechiste]

Il 3 settembre 2005 nel Duomo di Milano con gioia pronunciavo il mio "Sì per sempre" al Signore.

Nel viaggio di ritorno in metropolitana incontrai la famiglia Picco, che aveva partecipato alla solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinal Dionigi Tettamanzi, perché conosceva un'altra suora che quel giorno con me faceva la sua professione perpetua; non sapevano di essere proprio loro i primi parrocchiani ad accogliermi, perché dal giorno dopo avrei iniziato il mio servizio pastorale nella parrocchia di san Giovanni Battista, Duomo di Monza.

Era per me un nuovo importante inizio. Dopo i primi anni di formazione religiosa e le prime esperienze pastorali nelle parrocchie di san Maurizio al Lambro (Cologno Monzese), Gesù, Maria e Giuseppe (Milano) e santa Maria Assunta (Santa Margherita di Lissone), questa sarebbe diventata per me la nuova comunità dove il Signore mi chiamava a vivere il suo *carisma di Misericordia* che mi aveva donato e affidato.

Non potevo immaginare allora che la mia permanenza sarebbe stata così lunga, bella e articolata: dal 2005 al 2013 vivevo nella comunità

di "Casa Madre" in via Santa Margherita, svolgendo servizi di coordinamento e insegnamento nella scuola dell'infanzia paritaria "Angelo Custode" e servizi pastorali presso l'oratorio e la parrocchia del Duomo.

Dal 2013 al 2016 ho vissuto una straordinaria esperienza pastorale in Calabria, nella parrocchia santa Teresa del Bambin Gesù a Cosenza. Sono poi tornata a Monza dove ho ripreso il



mio servizio in Duomo e l'insegnamento nella nostra scuola dell'infanzia, con due cambi di comunità: dal 2016 al 2020 vivevo a Monza con suor Monica nella casa di formazione di via Messa, annessa alla "R.S.A. Mater Miseri-

cordiae” e dal 2020 a oggi vivo con altre consorelle Misericordine a Bareggia di Lissone. Per questi ultimi due anni ho continuato i miei servizi a Monza, ma dal 1 settembre 2022 mi è stato chiesto per obbedienza di lasciarli (a eccezione dell’insegnamento presso la scuola dell’infanzia) per iniziare il mio servizio pastorale nella comunità dove vivo ormai già da due anni, che proprio il 1 settembre è entrata a far parte della comunità pastorale “Santa Teresa Benedetta della Croce” in Lissone, che comprende le sette parrocchie della città.

Quattordici anni in una parrocchia sono tanti e non sono stati tutti uguali. Ringrazio di cuore il Signore e ciascuno di voi per quanto abbiamo vissuto insieme e condiviso. È difficile fare un bilancio o ricordare ogni avvenimento. I primi passi sono stati caratterizzati certamente da entusiasmo ed energia, ma anche da qualche rigidità e incertezza. Poi, col tempo, si sono sempre più condivisi cammini e si è costruito anche qualche legame forte. Il ritorno dopo l’esperienza così particolare dei tre anni in Calabria mi ha arricchita molto e mi ha permesso di affrontare con spirito missionario le nuove sfide, non sempre facili.

Ricordo con affetto e riconoscenza i tanti sacerdoti incontrati in questi anni, in modo particolare don Dino, che aveva anche presieduto la santa Messa il 12 settembre 1999 nella parrocchia di sant’Ambrogio a Monza, in occasione della mia prima professione religiosa; mi aveva accolta col suo austero, ma cordiale e paterno affetto, consegnandomi e affidandomi “le chiavi del Rede”. Ringrazio, insieme ai molti sacerdoti del Duomo che con la loro presenza e la loro preghiera sono stati un dono prezioso nella testimonianza di una vita di fede e di comunione, don Silvano che avevo conosciuto nel

ruolo di vicario episcopale della zona pastorale V e che ha iniziato il suo servizio di guida e pastore della nostra comunità nello stesso anno in cui sono arrivata. Ho poi avuto la grazia di collaborare con diversi coadiutori, ciascuno portatore di carismi particolari: don Pietro, don Alessio, don Anthony, i due seminaristi Luigi e Gabriel ora sacerdoti, don Giorgio, fino a giungere all’incontro con l’oratorio di san Gerardo a partire dalla prima esperienza estiva con don Francesco, i passi gradualmente, ma decisi verso nuovi cammini di comunione costruiti con don Stefano, fino ad arrivare ai giorni nostri con don Sergio.

Sono molti i volti che tornano alla mente e nel cuore di tante persone incontrate in questi lunghi anni. Un particolare ringraziamento va anche a tutte le persone con le quali ho condiviso la passione dell’annuncio e la testimonianza della preghiera, che spesso diventava canto di lode: ricordo, in particolare, le madri Canossiane, i catechisti, gli educatori, gli animatori, i collaboratori per l’animazione liturgica, i volontari per l’apertura del bar e dell’oratorio, i tanti impegnati nelle associazioni caritative, i bambini, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani, le loro famiglie, gli adulti, gli anziani e i malati... *Tutti porto nel cuore e nella preghiera, certa che i semi di bene che il Signore ha sparso daranno i suoi frutti.* Ora

sono chiamata a una nuova missione, ma l’Amore non ha confini e tutti ci unisce.

Vi saluto con un augurio, che si fa preghiera, con le parole di san Giovanni Paolo II che erano scritte sull’immaginetta della mia prima profes-

sione religiosa: «Servite i fratelli con la gioia che nasce da un cuore abitato da Cristo».

Buon cammino a tutti, con affetto, stima e riconoscenza.

suor Paola



L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Pagani Enrica
Zandonini Angelo
Buonincontri Rosa
Parigi Cesare
Pozzi Maria Grazia
Barnabò Sabine Luise
Maggioni Adele Luigia
Crotti Don Carlo
Colombo Giuseppe Francesco
Bonvecchiato Umberto
Bolchi Graziella Lucia

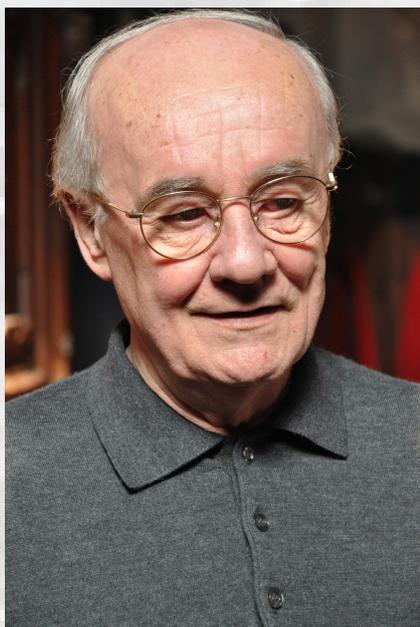
HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Fiorentini Tommaso e Maggioni Silvia
Signorini Alessandro e Arcuri Emanuela

Pozzoli Umberto e Masciulli Valeria
Vagnucci Alessandro e Bonato Chiara

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Bellucci Alice
Castaldi Giovanna Maria
Hurtado Arce Francesca
Maggioni Michelangelo
Mastroni Alisea
Mizzoni Zoe
Salvagno Lucrezia
Cattaneo Endersby Farai Maria
Lizzio Edoardo
Pacini Elisa
Quadri Lavinia Eva
Scicolone Eva



RICORDO di DON CARLO

La comunità del Duomo di Monza ringrazia tutte le persone che hanno partecipato ai funerali di don Carlo Crotti, ringraziando il Signore per il dono della sua decennale presenza in parrocchia: in essa abbiamo riconosciuto come è possibile rispondere alla chiamata di Dio e compiere la Sua volontà, anche accettando e affrontando i limiti e le fragilità causate dalla malattia, vivendo con coraggio e perseveranza, nella serenità e nella cordialità, i compiti che Dio ci affida.

Questo numero de "Il Duomo", lo si può trovare nel sito parrocchiale
www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Deveoop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)